

IL SINDACATO DEGLI AGENTI: UNA MACCHINA DEL FANGO

Condannato il pachistano idolo delle Ong L'accusa inventata: picchiato dalla polizia

Il suo caso aveva bloccato i respingimenti verso la Slovenia. Ma era tutto falso

Fausto Biloslavo

■ La storia di Mahmood Zeeshan, il pachistano privato dei suoi diritti, ammanettato e respinto a bastonate in Slovenia dalla polizia italiana che lo ha catturato a Trieste in stile Pinochet è una bufala. Il 27 aprile lo ha stabilito un'ordinanza del tribunale di Roma accogliendo il ricorso del ministero dell'Interno. Peccato che in gennaio un altro giudice della capitale, Silvia Albano, di Magistratura democratica e pro migranti, avesse preso per oro colato la sua storiella anche se in realtà il migrante non sarebbe mai arrivato in Italia secondo le prove presentate dal Viminale. Per di più la fake news è servita come pretesto alla giudice per bloccare le «illegittime» riammissioni in Slovenia dei clandestini della rotta balcanica. «Così quest'estate arriveranno ancora più migranti sapendo che non possono venire mandati indietro. Nelle ultime 48 ore sono 110 solo a Trieste» spiega una fonte del *Giornale* in prima linea. Nel 2020 sono stati rintracciati 6.477 clandestini in Friuli-Venezia Giulia e 1.301 erano stati respinti in Slovenia. Adesso le riam-

missioni sono bloccate dalla prima sentenza nonostante l'infondatezza della storiella del pachistano.

La «vittima» Zeeshan ha accusato la polizia di Trieste di violazione dei suoi diritti, maltrattamenti e respingimento in Slovenia grazie all'Asgi un'associazione legale pro migranti sponsorizzata da George Soros. La nuova ordinanza stabilisce che «non è stata fornita la prova» che il pachistano «abbia personalmente subito un respingimento informale verso la Slovenia». E viene pure condannato a pagare 3.038 euro di spese legali.

Zeeshan, classe 1993 è arrivato il 9 aprile da Sarajevo a Malpensa grazie alla prima sentenza. Ed è saltata fuori la sorpresa. «Era stato foto segnalato ed erano state acquisite le sue impronte digitali, che non risultavano registrate nel sistema» si legge nelle 7 pagine dell'ordinanza. In pratica il pachistano non sarebbe mai stato in Italia oltre al «dato obiettivo e difficilmente controvertibile della totale assenza di traccia alcuna del suo passaggio alle autorità italiane e quelle slovene...». Zeeshan ha ribadito che gli erano state prese le impronte a Trieste con il vecchio sistema dell'inchiostro. Peccato che dal 2016 questo metodo obsoleto è sostituito «da foto segnalamento con uno scanner, che non necessita di rilevamento di impronta su carta».

Il Viminale ha anche scoperto che il pachistano era arrivato in Grecia dove aveva presentato «una prima domanda di protezione internazionale nel luglio 2016». I difensori sostengono che è «scappato dalla sua città natale un anno e mezzo prima (l'arrivo a Trieste nel 2018, ndr) attraversato nove paesi...fuggito a seguito delle persecuzioni subite a causa del proprio orientamento sessuale e dell'essersi professato ateo». La richiesta di asilo in Grecia è precedente alla partenza dal Pakistan dichiarata dalla «vittima».

I «campioni» dell'accoglienza hanno utilizzato il caso per affossare le riammissioni in Slovenia. Il deputato di Leu, Erasmo Palazzotto, ha presentato un'interrogazione. Gianfranco Schiavone vice presidente dell'Asgi, sosteneva «che il caso di questo primo giovane ragazzo pachistano non sarà isolato». Gli facevano eco una pattuglia di europarlamentari che vogliono aprire la rotta balcanica come Alessandra Moretti e Massimiliano Smeriglio. Gli agenti del capoluogo giuliano sono stati messi in croce come picchiatori che non rispettano i diritti dei migranti. Lorenzo Tamaro del [sindacato Sap](#) dichiara: «La nuova sentenza ha ridato piena dignità agli operatori di Polizia ingiustamente accusati da infamanti falsità».



Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001